

---

# LA SPOSA FEDELE

Dramma giocoso per musica.

testi di

Pietro Chiari

musiche di

Pietro Alessandro  
Guglielmi

Prima esecuzione: Carnevale 1767, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 241, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2013.

Ultimo aggiornamento: 13/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

# ATTORI

---

**ROSINELLA**, sposa promessa, salvata dal  
naufragio ..... SOPRANO

**PASQUALINO**, sposo promesso, salvato dal  
naufragio ..... TENORE

**MARCHESE**, di Vento-Ponente ..... BASSO

**CAMILLA**, nipote del Marchese ..... SOPRANO

**CONTE LELIO**, amico del Marchese ..... TENORE

**LAURETTA**, serva del Marchese ..... CONTRALTO

**VALERIO**, maggiordomo ..... BASSO

Servi, e Lacché del Marchese che non parlano.  
Cacciatori che non parlano.

*La scena si finge in una isola feudo del Marchese.*

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Appartamenti del Marchese con tavolini sopra de' quali vi stanno  
alcuni abbigliamenti di suo servizio.*

*Il Marchese, Valerio, Lauretta, ed altri Servitori, che servono il  
Marchese.*

MARCHESE

Mi si portino qui avanti  
gli orologi, i miei brillanti,  
la mia spada gioiellata,  
quella d'oro, la dorata,  
il bastone tempestato,  
il cappello gallonato,  
quel con piume, quel da viaggio:  
venga avanti, venga il paggio:  
porterò quel che mi piace  
or che vado a passeggiar.

LAURETTA E VALERIO

(Tutto quanto il guardaroba  
si fa or ora qui portar.)

MARCHESE  
(a Valerio)

Guarda un poco questa spada.

VALERIO

La migliore non si dà.

MARCHESE  
(a Lauretta)

Guarda un poco questo anello.

LAURETTA

Bello, bello in verità.

MARCHESE

Or che son così vestito,  
osservate un pochettino...

LAURETTA E VALERIO

Un famoso paladino  
ciaschedun vi crederà.

LAURETTA, MARCHESE E VALERIO

Già il grande Marchese  
di Vento-Ponente  
in ogni paese  
suonare si sente:  
la fama rimbomba,  
e co' la sua tromba  
risuona qua, e là.

- MARCHESE Dov'è nostra nipote?
- LAURETTA Innanzi giorno  
oggi dal letto alzata  
dal Conte accompagnata andò alla caccia,  
e fin al mezzogiorno,  
per quanto disse a me, non fa ritorno.
- MARCHESE Vada pur: si diverta  
in compagnia del cavalier servente,  
non me ne importa niente.  
Ehi dico: fa all'amore?
- LAURETTA Io non capisco  
se lo faccia per burla, oppur davvero.
- MARCHESE Anche di ciò non me ne importa un zero.  
Faccia quel che vuol, io tutto approvo  
quando vuol maritarsi  
basta che me lo dica,  
ch'io la dote darò senza fatica.  
Che avete maggiordomo?
- VALERIO I conti miei  
rassegnar io vorrei...
- MARCHESE Che conti! Andate,  
che ve l'ho detto ancora,  
deve questa mia mente  
pensar solo alla gloria, ed occuparsi  
in cose eroiche, e belle  
e non perdersi in queste bagatelle.  
Or chi vo a passeggiar, mi vengan dietro  
sei lacchè, sei staffieri,  
e sei palafrenieri  
co' palafreni a mano,  
e due corrieri avanti  
suonando il corno avvisino il paese  
che a passeggiar si trova il gran Marchese.  
(parte co' servitori)

## Scena seconda

### *Lauretta, e Valerio.*

- LAURETTA Evviva, evviva il matto!
- VALERIO Evviva pur. Ma i fatti nostri intanto  
noi mia cara facciam dal nostro canto.

- LAURETTA Questo è vero. In un anno,  
che sono in questa casa  
mi son fatta la dote, e generosa.
- VALERIO Seguita pur, ché un dì sarai mia sposa.  
Anch'io vo accumulando  
ciascheduna giornata,  
tanto che in breve io viverò d'entrata.
- LAURETTA Mi vuoi poi ben Valerio?
- VALERIO E non lo sai?
- LAURETTA Davver mi sposerai?
- VALERIO Sì, mia Lauretta.  
Tu sei la mia diletta,  
la mia cara, il mio bene,  
e perché ti assicuri  
dell'amor che ti giuro, e ti professo,  
se tu dici di sì: ti sposo adesso.
- LAURETTA Qua su due piedi?
- VALERIO Oh, su due piedi! Basta!  
Pensa tu ai casi tuoi,  
ch'io per me farò ben quello che vuoi.  
È ver che mi fu detto,  
che le femmine sono  
tante mandole amare inzuccherate,  
di fuori dolci, e care,  
dentro cattive, e amare,  
ma pur voglio provar: che forse un giorno  
gustando il dolce, e caro,  
gusterò volentieri anche l'amaro.
- LAURETTA Povere donne! Ciascun dì un proverbio  
si ritrova per noi  
e degli uomini poi  
che cosa s'ha da dir? Oh quanti, e quanti.  
Dicono tutto il mal del nostro sesso,  
e poi stanno alle donne ognor d'appresso.

Dite pur quel che volete,  
siamo dolci, o siamo amare,  
noi vi siamo sempre care,  
senza noi non si può star.  
D'esser donna io son contenta,  
che un sol dì degli anni miei  
esser uomo non vorrei  
e non credo di fallar!  
(parte)

VALERIO Dica quello che vuol non mi confondo,  
di donne a chi ne vuol, ripieno è il mondo.  
(parte)

---

## Scena terza

*Bosco.*  
*Rosinella.*

Timorosa avanzo il piede  
qui soletta, e senza scorta:  
qua la speme mi conforta,  
là mi abbatte il mio timor.  
Resto? Vado? Torno indietro?...  
Vo' seguir il mio sentiero,  
non diffido, non dispero  
di trovar pietade ancor.

Povera, Rosinella!  
Fatta d'amore ardita  
son di casa fuggita  
con il mio Pasqualino;  
ma seco per fuggire al mar esposta  
ecco la fuga mia quanto mi costa.  
Rotta la nave, io non so come ancora,  
un marinar così tra viva, e morta  
m'abbia al lido portata.  
Ma sola mi ritrovo, e abbandonata.  
E del mio Pasqualino  
che cosa mai sarà? Gito al profondo,  
poverin già passato è all'altro mondo!  
Misero Pasqualin! Ma io qui intanto  
sola, piena d'affanno, e di disagio  
che mai farò? Gente?... Pietosa gente?...  
Ah! Qui nessun mi sente...  
Piano, che sentir parmi un calpestio...  
Ma in questo bosco (oh dio!)  
che fosser malandrin? Ebben: per questo  
non voglio spaventarmi:  
già quello che non ho non pon rubarmi  
osservèrò in disparte.

(si ritira in lontano)

## Scena quarta

*Conte Lelio, Camilla, séguito di Cacciatori, Rosinella in disparte.*

CONTE LELIO Per secondar il vostro  
eccessivo trasporto per la caccia  
mi fate girar tanto  
il monte, il bosco, il prato,  
che son tutto sudato, e affaticato.  
Non posso più davvero.

CAMILLA Che bravo cavaliere!  
D'una giovane dama  
vi ritrovate al fianco  
e così presto dite: io sono stanco?

CONTE LELIO Sediamo per un poco  
s'un di que' sassi almeno.

CAMILLA Sediam per compiacervi.  
(siedono)

ROSINELLA (All'aria, ed ai vestiti,  
che quei sian cavalieri or certo parmi  
voglio farmi coraggio, ed avanzarmi.)

CAMILLA Vi siete riposato?

CONTE LELIO Oh no. Vi prego,  
di farmi alzar di qua, non v'affrettate.

ROSINELLA (Ho timor... Mi vedranno  
così malconcia: e invece  
d'aver di me pietà mi scacceranno.  
Vuol la necessitade  
ch'io trovi un'invenzione  
sperando di trovar più compassione.)  
Signori, in cortesia...

CONTE LELIO Chi è qua?  
(s'alza)

CAMILLA (Che veggo?)  
(s'alza)

Così bella ragazza in questo bosco?  
Che fate qui? Chi siete voi? Parlate.

CONTE LELIO Da noi cosa cercate?

ROSINELLA Ben presto appagherò le vostre brame.  
Una dama son io (morta di fame).

CAMILLA Una dama? Ma come  
in sì poveri arnesi?



ROSINELLA Tutti i miei casi or vi farò palesi.  
Son italiana, a Genova son nata:  
sposa fui designata  
a un baron forestiere.  
(Pasqualino faceva il caffettiere.)  
Fatte le nozze, il mio baron volendo  
condurmi al suo paese, entrati in mare,  
una fiera burrasca  
ruppe il nostro vascello, e non so come  
due giorno sono già, che quasi estinta  
restai dall'onde al vicin lido spinta.

CAMILLA Veramente di voi sento pietade.  
Ma essendo qui arrivata,  
chiamar non vi potete  
sventurata del tutto.  
Appresso d'un mio zio, che abbonda d'oro  
troverete ristoro,  
e in nostra compagnia  
vivrete contenta in allegria.

ROSINELLA Vi renda il ciel mercede.

CONTE LELIO Ma del vostro sposino, o gentil dama,  
sapete che ne sia?

ROSINELLA Dall'onde assorto,  
ahi! da pianger mi vien... meschino è morto.

CAMILLA Consolatevi, amica:  
qualch'altro cavaliere  
non può mancarvi. In grazia, il nome vostro  
di sapere desio.

ROSINELLA Donna Aurora del Campo è il nome mio.

CAMILLA Conte Lelio, ben tosto  
si conduca alla terra. E se pur anco  
vi ritrovate stanco,  
a vostr'agio verrete. Amica, andiamo:  
seguitemi, e vedrete,  
che sventurata affatto ora non siete.

Non v'è donna che non sia  
amorosa, e di buon core.  
Io per me son tutta amore  
tenerina son di cor.  
Di ciascuno pur mi degno,  
e son buona a questo segno,  
che sovente tutto il mio,  
io darei per solo amor.

(parte coi cacciatori)

ROSINELLA (Rosinella felice  
s'è vero quel che dice,  
corro intanto veloce al dolce invito  
per ristorare almeno il mio appetito.)  
(parte)

## Scena quinta

### *Il Conte, poi Pasqualino.*

CONTE LELIO Davvero al volto, al brio,  
che dama quella sia, credo ancor io.  
Oh come van le cose!...  
Ma quest'ombre, il freschetto  
del dolce Zeffiretto  
m'invitano a godere un altro poco  
di placido riposo.  
Torno a seder sotto quel faggio ombroso.  
(siede)

PASQUALINO

Infelice Pasqualino,  
quanto mai sei sventurato!  
Senza avere un sol quattrino  
vo ramingo, e disperato:  
e già sento dallo stento,  
che comincio, oh dio, mancar!

Parla  
Zitto, che vedo gente...  
Oh ringraziato il ciel! Dopo due giorni,  
che per questi contorni errando vado  
qualchedun trovo alfin... Ma della bella  
cara mia Rosinella  
che cosa sarà mai?  
Misera sventurata!  
Ah, purtroppo nel mar restò annegata!  
Ed io benché salvato  
se qui non trovo aiuto  
dalla fame morirò... Signor cortese,  
ora che riposate  
se vi vengo a sturbar, deh, perdonate.

CONTE LELIO (s'alza con impeto)  
Olà: che vuoi? Chi sei?  
Quali son le tue brame?  
Che fai qui? Che cos'hai?

PASQUALINO Fame, e poi fame.

CONTE LELIO Va' a lavorar, birbante.  
Vergogna! Tu sei giovine, sei sano,  
e soltanto per mala volontà  
vai cercando così la carità.

PASQUALINO Ah, signor, se sapeste i casi miei,  
pietà vi desterei.  
Son povero figliuolo,  
che co' la sposa mia nel mare entrato,  
un vento infuriato  
romper fece la nave a un duro scoglio;  
e di tanti che fummo, io per gran sorte  
tutto perdei, ma pur scampai la morte.

CONTE LELIO E la tua sposa?

PASQUALINO Oh povera meschina!  
Misera Rosinella,  
preda restò del mar nella procella.  
Non avea ancor vent'anni,  
bella come una rosa,  
tutta grazia, amorosa,  
fedele, di buon core...  
Ah, da pianger mi vien dal gran dolore.

CONTE LELIO Tu mi fai compassion. Ma dimmi: certa  
donna Aurora del Campo  
era nel tuo vascello?

PASQUALINO Tal nome mi è novello.

CONTE LELIO (In altra nave  
convien dunque che fosse.)  
Sai far alcun mestiere?

PASQUALINO Al caso saprei fare il cameriere.

CONTE LELIO Bene: voglio impiegarti.  
Seguimi, e troverai da disfamarti.  
Io ti darò un padrone,  
che il miglior non si dà tra le persone.  
Basta, che tu gli accordi  
le massime stravolte ch'egli ha in testa  
che per altro starai mai sempre in festa.

PASQUALINO Io son pronto: son qua. Di tutto core  
vi ringrazio, signore;  
ma vi prego insegnarmi  
di qual umore ei sia per regolarmi.

CONTE LELIO

Il cervello ha già sconvolto  
per lettura di romanzi,  
niun si crede che l'avanzi  
di valore, e nobiltà.  
Or si crede esser Orlando  
ed impugna feudo, e brando,  
monta in sella, va qua, e là.  
Or si crede altro guerriero,  
e facendo un tal mestiero,  
bastonate, colpi fieri  
ai staffieri, ai camerieri  
già credendo guerreggiar.  
Ma alla presta, la tempesta  
passa, e torna in buon cervello  
questo, e quello a regalar.  
Hai tu sentito  
quest'è la regola,  
abbi giudizio,  
non dubitar.

(parte con Pasqualino)

---

## Scena sesta

### *Appartamento del Marchese.*

### *Il Marchese, e Camilla, poi Rosinella con vestito nobile. Servitori.*

MARCHESE Venga, venga, nipote,  
la dama naufragata,  
che sarà ben veduta, e ben trattata.

CAMILLA Vedrete un visino,  
che merita pietà.

MARCHESE Ben, tanto meglio,  
fatela presto entrar.

CAMILLA Vado da lei,  
che nella stanza mia di miglior veste,  
ch'io le feci portar, si sta adornando.  
Signor zio, al vostro cor la raccomando.

(parte)

MARCHESE Con questa forestiera  
s'accrescerà la nostra compagnia:  
maggior corteggio avrà  
la nostra nobiltà. Presto, serventi,  
ad alzar la portiera state attenti;  
e due sedie ben presto apparecchiate.  
Eccola qui da ver. Presto, che fate...  
(ai servi, che portano le sedie)

ROSINELLA A un cavalier sì nobile,  
d'origine antichissima,  
ecco una dama incognita  
si fa serva umilissima.

MARCHESE (Complimenta assai ben.)

ROSINELLA (Sono imbrogliata.)

MARCHESE Vi prego di seder.

ROSINELLA Molto obbligata.  
(siedono tutti due)

I casi miei terribili  
non so se vi sian cogniti:  
perdei lo sposo, e i mobili  
del mar nelle voragini.

MARCHESE Dama, i purgati termini  
mi rendono incantato.  
Di voi la mia nipote  
appieno m'ha informato.  
(Com'è bella, e gentil!)

ROSINELLA (Mi guarda attento.  
Non vorrei che scoprisse  
da' miei lineamenti,  
ch'erano calzolari i miei parenti.)

MARCHESE Veggo, e con ragione,  
che state pensierosa  
perché vedova siete appena sposa,  
ma poiché la tempesta  
a sì lontana spiaggia ora v'ha tratta,  
non temete, voi siete  
dove pregio si fan di venir tanti  
siano pur dame, o cavalieri erranti.

ROSINELLA Già fin ne' miei paesi  
di voi parlare intesi;  
e so che siete il fiore  
di tutti i cavalier di gran valore.

MARCHESE (Fortunata per me, cara tempesta,  
che trasse alla mia terra  
dama così gentile!)

ROSINELLA (Come mi guarda! Affé sarebbe bella,  
ch'io gli piacessi.)

MARCHESE Dama voi non parlate?

ROSINELLA Cavalier, voi tacete?

MARCHESE Vi guardo.

ROSINELLA Anch'io.

MARCHESE In me cosa vedete?

ROSINELLA Un cavalier amabile.

MARCHESE Ed in voi sta osservando  
la dama più gentil, la più cortese  
il sempre-vostro-ammirator Marchese.

ROSINELLA Troppa, troppa bontà.  
(s'alza, indi subito il Marchese)

MARCHESE Restate... E come?  
Volete voi partir?

ROSINELLA Restando ancora...

MARCHESE Dite, vi prego...

ROSINELLA Ahimè!... Troppo direi,  
e volendo parlare arrossirei.

Ben capirmi voi potete  
senza farmi più parlar...  
Ah, se voi non m'intendete,  
più non state a ricercar.  
Parlan troppo gli occhi miei...  
son modesta, e non vorrei...  
ah, furbetto, sì capite,  
che vi veggo a sospirar.  
Quel caro sospiro,  
quel languido occhietto,  
il core nel petto  
mi fa palpitar.

(parte)

## Scena settima

### *Il Marchese, poi il Conte Lelio con Pasqualino.*

MARCHESE Oh mio core magnanimo,  
già ti senti infiammar?... Piano, Marchese,  
precipitar così?... Non è già solo  
infra gli eroi il mio esempio. Il dice il Tasso:  
«vista la faccia bella,  
non scese, no, precipitò di sella».

CONTE LELIO Oh amico, oh cavaliere  
famoso, e rinomato!  
Ecco vi raccomando un disperato,  
questi, meschino, in mare  
ha perduta la sposa, ed ogni avere;  
ma sa far il mestier del cameriere.  
(Parlagli come ho detto.)

PASQUALINO Oh illustrissimo, ed anzi  
valoroso signor, di cui i tesori  
la nobiltade, ed il saper profondo  
van per grido anche fuor del mappamondo;  
alla vostra pietà mi raccomando.  
(Non vorrei ch'or credesse esser Orlando.)

MARCHESE Di qual paese sei?

PASQUALINO Sono italiano.

MARCHESE (Ed italiana è pure  
la bella dama che il mio core accende.)  
Giacché qui ti condusse la fortuna,  
ti prendo al mio servizio.

(vengono due servitori)

MARCHESE Olà: qual si conviene  
alla grandezza nostra, abbia costui  
un vestito pomposo; e purché intorno  
della mia nobiltà l'eco risuoni,  
l'oro profonderò anche a milioni.

PASQUALINO Grazie a vostra eccellenza.

MARCHESE Sarà la tua incombenza  
di servir per gran sorte  
una dama venuta alla mia corte;  
una dama sì bella,  
che Angelica, Isabella,  
Erminia, Fiordiligi, e Bradamante  
cedono al paragon di quel sembiante;  
una dama, di cui l'alme pupille  
farian vinti cader Ettore, e Achille.

Vedrete in due bei lumi  
il poter del dio d'amore;  
ma guardate il vostro core,  
che non arda, e si consumi  
nel mirar tanta beltà.  
Io che ho d'eroe quest'anima  
quando la miro in viso,  
m'urta, mi scuote, e pizzica,  
e da me ancor diviso  
quasi restar mi fa.

(parte)

## Scena ottava

### *Il Conte, e Pasqualino.*

CONTE LELIO Senti a qual segno arriva  
la tua fortuna? Va', che sei felice,  
mentre servir dovrai  
donna gentil, che ha sì vezzosi rai.  
Ma tu mesto mi sembri, ora che appunto  
rallegrar ti dovresti? Orsù; a che pensi?

PASQUALINO Misero me! Sentendo  
a nominar donna sì vaga, e bella  
io penso a Rosinella.  
Oh quanto pagherei,  
che qui meco a servir fosse ancor lei!

CONTE LELIO Chissà se fosse viva, ed in sua vece  
tu fossi morto, se di te a quest'ora,  
si ricordasse più. Le donne tutte,  
nulla più facilmente  
si scordan di un marito  
quando già all'altro mondo ei se n'è gito.



PASQUALINO Ah, signor, Rosinella  
m'era troppo fedel, troppo mi amava  
ogni giorno mi dava  
prove d'amor sincero, ed ogni dì  
quand'io stava con lei, dicea così.

«Pasqualino» mi diceva,  
«Pasqualin mio dolce amor»,  
poi la mano mi stringeva  
tutta affetto, e tutta ardor.  
Co' gli occhietti languidetti  
qualche occhiata poi mi dava,  
poi ridea con quei labbretti,  
e i dentini mi mostrava,  
che piacer mi dava al cor...  
Non ridete, non scherzate,  
quel che dico è verità.  
Padron mio, voi mi seccate,  
questa è poca civiltà.  
(parte)

CONTE LELIO Costui, saria un esempio  
dell'amor più costante  
se durasse così.  
Ma passati tre dì, come fan tanti  
le lagrime si scorda,  
fa di nuovo all'amore, e già si sposa;  
ma passati che sono altri tre giorni  
colla nuova consorte,  
pianger di questa ancor vorria la morte.  
(parte)

## Scena nona

*Rosinella, Valerio, e Laretta, poi Pasqualino con altro vestito.*

ROSINELLA Basta, basta; non fate  
più cerimonie.

VALERIO Il maggiordomo io sono,  
e comanda il padrone,  
che tutta l'attenzione  
io debba avere per vossignoria.

- LAURETTA Ed io, signora mia,  
cameriera di casa,  
ordine ho d'ubbidire  
ogni di lei comando;  
onde alla grazia sua mi raccomando.
- VALERIO Si degni comandarmi.
- LAURETTA Da cenni suoi dipendo.
- ROSINELLA Che mi vogliate ben per ora intendo.
- VALERIO Sua bontà.
- LAURETTA Troppo onore.  
Il nuovo servitore  
già destinato per suo cameriere  
mi sembra di vedere.  
(verso la quinta)
- Ehi, amico? Venite  
della vostra padrona alla presenza,  
venite a farle omaggio, e riverenza.
- PASQUALINO Con tutta l'umiltà, tutto il rispetto  
vengo... (Che faccia è quella!)
- ROSINELLA (Pasqualino...  
Non fallo... Oh ciel!...)
- LAURETTA Seguite.  
(a Pasqualino)
- PASQUALINO Vengo, nobil signora...  
(Son ubriaco, o son nel mare ancora?)
- ROSINELLA (Come mi batte il core!  
Poverin! Sta dubbioso.)
- VALERIO Finite il complimento.  
(a Pasqualino)
- PASQUALINO Vengo... (Il mio core a palpitar io sento!)  
Non posso andar più avanti...  
(Son quei di Rosinella i bei sembianti.)
- ROSINELLA (Qua ripiego ci vuol.) Veggo costui  
ch'è timido, e confuso. Andate voi,  
andate pur altrove, e tu qui resta.
- PASQUALINO (Di Rosinella pur la voce è questa.)
- VALERIO Vado, e starò attendendo  
di servirvi l'onore.  
(parte)
- LAURETTA (Uno sciocco mi par quel servitore.)  
(parte)

## Scena decima

### *Rosinella, e Pasqualino.*

PASQUALINO (volendo accostarsi si trattiene)  
(Eh, ch'è dessa senz'altro...  
Mah...)

ROSINELLA (Possibile ancora  
che possa dubitar?)

PASQUALINO (Possibil mai  
che non mi riconosca?)

ROSINELLA (E può star tanto  
a parlare con me?)

PASQUALINO (Le braccia al collo  
non corre ella a gettarmi?)

ROSINELLA (Mi guarda, e ancor non viene ad abbracciarmi?)

PASQUALINO Senz'altro, Rosinella?

ROSINELLA Pasqualino?

PASQUALINO Mio ben!

ROSINELLA Idolo mio!  
Tu qui salvo?

PASQUALINO Tu viva?

ROSINELLA Sì un bravo marinaio  
a riva mi condusse.

PASQUALINO Ed io caduto in mare,  
m'hanno due pescatori  
in sul lido vicino  
tirato su per un vitel marino,

ROSINELLA Oh che gioia!

PASQUALINO Oh diletto!

ROSINELLA E  
PASQUALINO Evviva! Evviva!

PASQUALINO Ma dico, Rosinella?  
Come qui? In questi arnesi?  
E da dama trattata?

- ROSINELLA Senti, mio Pasqualin: fra me pensando  
trovar più compassione  
tra nobili persone  
col fingermi ancor io dama di conto,  
per tale mi spacciai con un racconto.  
L'invenzione ebbe effetto,  
ritrovai qui ricetta,  
son da tutti onorata,  
e più ch'altri al Marchese io sono grata.
- PASQUALINO Mi spiace questa cosa.  
Lo sai pur che tu devi esser mia sposa?  
Che per questo fuggiti...
- ROSINELLA Io so ben tutto.  
Son la tua Rosinella.  
Tu sei il mio Pasqualin: sposi saremo,  
ma conviene per ora  
seguitar la finzion. Se ci scopriamo  
discacciati saremo come birbanti.  
Sai quanti miglia, e quanti  
siam d'Italia lontani. Or vedi bene,  
approfittar dell'occasion conviene.
- PASQUALINO Ma però onestamente?
- ROSINELLA Ci s'intende.
- PASQUALINO Avverti soprattutto  
non darmi gelosia.
- ROSINELLA Lo so ch'hai tal pazzia,  
ma tu sai chi son io,  
né puoi mai dubitar dell'amor mio.

.....  
Se l'amor mio ti piace,  
se credi alla mia fé,  
osserva tutto in pace,  
e lascia fare a me.

- PASQUALINO Cara, starò osservando,  
geloso non sarò.  
A te mi raccomando,  
e dubitar non vo'.
- ROSINELLA Quando c'è alcun presente  
attendi al tuo dover.
- PASQUALINO Ma quando non c'è gente  
non son più camerier.
- ROSINELLA Restando noi soletti  
potremo i nostri affetti  
trattar con libertà.

ROSINELLA E  
PASQUALINO  
Così va ben, benissimo.  
Contento, contentissimo  
questo mio cor sarà.

## Scena undicesima

### *Camilla, e detti.*

CAMILLA  
Cara amica, ad abbracciarvi  
io ritorno di buon cor.

ROSINELLA  
Voi volete incomodarvi,  
voi mi fate troppo onor.  
(s'abbracciano)

PASQUALINO  
(Abbracciate allegramente,  
che di ciò non ho dolor.)

CAMILLA  
Vo' parlarvi di premura.

ROSINELLA  
(a Pasqualino)  
Ehi: due sedie presto qua.

PASQUALINO  
Sono leste...

ROSINELLA E  
CAMILLA  
Accomodatevi.  
(ricusando ciascuna di seder per la prima; Pasqualino va in disparte)

ROSINELLA E  
CAMILLA  
Cerimonia non si fa.  
(siedono)

CAMILLA  
Son messaggera  
d'un core amante,  
che delirante  
per voi se n' sta.

PASQUALINO  
(Come! Che sento!  
Vo' star attento  
come che va.)

CAMILLA  
Il vostro merito  
il core accese  
del zio marchese,  
pace non ha.

PASQUALINO  
(forte)  
Che vada al diavolo!

ROSINELLA E  
CAMILLA  
(alzandosi)  
Che cosa c'è?

PASQUALINO  
Parlo, scusatemi  
parlo fra me.  
(tornano a sedere)

ROSINELLA            Se vostro zio  
                          ha per me affetto,  
                          è tutto effetto  
                          di sua bontà.

CAMILLA             Ecco il Marchese,  
                          eccolo qua.  
  (si alzano)

ROSINELLA            Ehi cameriere?  
PASQUALINO         Sono al servizio.  
  (accostandosi a Rosinella)

ROSINELLA E  
PASQUALINO         (Abbi giudizio  
                          per carità.)

## Scena dodicesima

### *Il Marchese, e detti.*

MARCHESE            Ecco qua mia baronessa  
                          di quel volto al bel splendore  
                          come cede il mio valore,  
                          né lo posso simular.

ROSINELLA            Cameriere, un'altra sedia.  
PASQUALINO         (Questa cosa assai m'attedia.)  
  (porta la sedia lontana dalla altre due)

MARCHESE            Più vicina deve star.  
PASQUALINO         Più vicina?  
ROSINELLA                                 Un altro poco.  
PASQUALINO         Sentirete troppo foco  
                          con il troppo avvicinar.  
  (a Rosinella nel partire)

                          Ah tristaccia!  
ROSINELLA                                 (Abbi cervello.)

MARCHESE            Cameriere, va' a bel bello  
                          là di fuori a passeggiar.

PASQUALINO         (Questa volta già m'accorgo,  
                          che colei mi fa crepar.)  
  (finge di partire)

CAMILLA             Signor zio che cosa avete?  
MARCHESE            Caldo grande! Caldo grande!  
  (a Rosinella)  
                          Voi cogli occhi mi accendete.

ROSINELLA Ah Marchese, cosa dite?  
Custodite il vostro cor.

PASQUALINO (Maledetto! Lo fa apposta!  
Sempre più colui s'accosta!  
Crepo già se aspetto ancor!)

MARCHESE Questa mano delicata  
deh, la lasciate accarezzar.  
(piglia la mano di Rosinella)

PASQUALINO Maledetto! Disgraziata!  
(forte, poi si ritira subito)

ROSINELLA Ah signor, non state a far.

MARCHESE Così buona, e modestina  
tanto più m'ardete il sen.  
(pigliandole di nuovo la mano)

PASQUALINO Faccio or ora una rovina.  
(forte, poi si ritira subito)

ROSINELLA Questa smania non convien.

MARCHESE Baronessa, mia gentile,  
per pigliare l'aria fresca,  
ch'ora andiam non v'incresca  
la campagna a vagheggiar.

ROSINELLA Non ricuso tal onore,  
vederemo i bei fioretti,  
sentiremo gli augelletti  
tra le piante a gorgheggiar.  
(s'alzano per partire, e il Marchese dà braccio a Rosinella)

PASQUALINO Ah, non posso più star saldo!  
Oh che smania! Oh che gran caldo!

ROSINELLA,  
MARCHESE E  
PASQUALINO Che cos'hai? Che vieni a far?

PASQUALINO Ascoltate, miei padroni.  
Ho veduto dai balconi  
uno sposo poverello,  
che le piume sul cappello  
gli vorrebbon far portar.  
Ed intanto Pasqualino  
stava in pace ad osservar.

CAMILLA E  
MARCHESE Dal balcone qua vicino  
voglio un poco anch'io guardar.  
(vanno ad affacciarsi ad una finestra)

PASQUALINO Assassina, trista, ingrata!  
Così fai sugli occhi miei?  
Morirò per tua ragion.

ROSINELLA  
Vanne via, che pazzo sei.  
Mi tormenti, sventurata.  
Senza un'ombra di ragion.

PASQUALINO  
Quella mano in faccia mia?

ROSINELLA  
Quella è tutta pulizia

ROSINELLA E  
PASQUALINO  
Tu mi vuoi precipitar.

MARCHESE  
Questi è pazzo: non c'è niente.

CAMILLA  
Costui sogna stando desto.

CAMILLA E  
MARCHESE  
Parla, stolto, parla presto.  
Cosa vieni ad inventar?

ROSINELLA  
La paura avuta in mare  
lo fa adesso vaneggiar.

PASQUALINO  
Sì son pazzo, lo confesso:  
non capisco più me stesso  
già mi sento vacillar.

ROSINELLA,  
MARCHESE E  
PASQUALINO  
Se sei pazzo vanne via,  
non ti voglio sopportar.

PASQUALINO  
O che fiera gelosia!  
Io mi sento a lacerar!



---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Logge corrispondenti al giardino.  
Il Marchese, e Valerio.*

- MARCHESE Quel camerier novello  
m'avea quasi, quasi impaurito  
con quella inaspettata sua pazzia.  
Ora che fa colui?
- VALERIO Si è rimesso in cervello.
- MARCHESE Io scacciarlo voleva,  
ma poiché l'adorata baronessa  
mi prega di lasciarlo al suo servizio,  
contraddirla non oso.  
Che dici tu Valerio  
di questa dama insigne?
- VALERIO Io veramente  
dico che ha molto merito.
- MARCHESE Tu molto? Io dico tutto. Orlando ancora  
Ruggero, Rodomonte, e infin Gradasso  
resterebbe per lei conquiso, e lasso.  
Credi tu che l'antiche dame erranti  
fossero come lei? Oh!... Va' a vedere  
nella mia galleria tutti i ritratti,  
niuna in beltà s'appressa  
alla cara, e gentil mia baronessa.
- VALERIO Questo lo credo anch'io.
- MARCHESE Ma tu che dici  
al presente di me?
- VALERIO (Non so che dire.)
- MARCHESE Che ti pare?
- VALERIO Di che?
- MARCHESE Del tuo barone.  
Via parla: in me che vedi?
- VALERIO Il mio padrone.

MARCHESE E non vedi, ignorante,  
che or più non son quel cavalier sì fiero,  
che avea tra i paladin l'onor primiero?  
E non vedi che amore  
mansueto mi rende, e sa scordarmi  
l'usato suo valor, le scienze, e l'armi?

VALERIO È vero: sì signore.

MARCHESE E cosa credi  
che ne succederà?

VALERIO (Sian maledette  
queste interrogazioni!)

MARCHESE E non rispondi?

VALERIO Io credo... signor mio...

MARCHESE Tu ti confondi.

VALERIO

Seguirà se amor v'accende  
quel che segue a ogn'altro amante.  
Sospirare, mangiar poco,  
star inquieto, e delirante,  
e all'oggetto del suo foco  
star pensando notte, e dì.  
Perdonate mio signore,  
perché anch'io, che provo amore  
mi conviene far così.  
(parte)

## Scena seconda

### *Il Marchese, poi Camilla, e Lauretta.*

MARCHESE Che gente senza spirito! Eh, vogl'io  
rinnovar la mia corte,  
e voglio che chi viene al mio servizio  
per capo principale  
abbia avuta la laurea dottorale.

CAMILLA Signor zio, qua vi trovo?

MARCHESE Voi pure al fresco? E chi vuol dir nipote,  
che il vostro fido Conte  
non è con voi? Ma invece  
avete in compagnia la cameriera?

CAMILLA Perché alla forestiera  
sta a far conversazione.

MARCHESE Come? Alla baronessa?  
CAMILLA Sì signore.  
MARCHESE Oh signor Conte mio, voi la sbagliate.  
E voi giacché l'amate,  
sposatelo una volta, e sia finita.  
Ma vado io; ma corro...  
Ma no: se sta con lei farò avvisarlo  
coi dovuti riguardi,  
ch'io la cerco, che venga, e che non tardi.  
(parte)

## Scena terza

### *Camilla, e Laretta, poi il Conte.*

CAMILLA Tu stessa mi assicurì,  
che lo vedesti andar?  
LAURETTA Dopo la tavola  
entrar certo lo vidi  
nelle stanze di lei; né fin ad ora  
si è veduto tornar... Eccolo appunto,  
ecco signora mia, da quella parte  
qui se ne vien.  
CAMILLA Sì, venga:  
voglio farmi sentir.  
CONTE LELIO Per ritrovarvi  
su, o giù tutto il palazzo  
finora ho ricercato.  
CAMILLA Bravo! Ritorni ove sin ora è stato.  
CONTE LELIO Spiegatevi.  
CAMILLA Oh innocente!  
CONTE LELIO Dove crede ch'io fossi?  
(a Laretta)  
LAURETTA Io non so niente.  
CAMILLA Ve lo spiegherò io.  
Voi dalla baronessa  
foste, amico, sin ora. E perché appunto  
celarmelo tentate,  
sospettar con ragion di voi mi fate.  
Signorin, signorino...  
se solo d'un tantino  
me ne accorgessi ancora...  
basta: non so quel che facessi allora.

Una donna, che si sdegna  
sempre, sempre è da temer,  
fa tremar quando s'impegna  
di volerla far veder.  
È colomba quand'è amante  
mansueta, e tenerina,  
ma sdegnata in un istante  
si fa uccello di rapina,  
che si avventa, che spaventa  
chi s'opponè al suo voler.  
(parte)

## Scena quarta

### *Lauretta, e il Conte.*

LAURETTA Signor, avete inteso?  
Lei stessa vi ha veduto  
cogli occhi propri andar.

CONTE LELIO Oppur tu fosti,  
che gliel'hai raccontato?  
Con lei, te 'l giuro, io non ho ancor parlato.  
Va', Lauretta, a Camilla,  
fa' tu le scuse mie,  
chiedi per me perdono,  
e dille pur, che a lei fedele io sono.

LAURETTA Io lo farò... ma poi...

CONTE LELIO Se tu fai bene  
puoi sperare un regalo.

LAURETTA Soltanto ch'io lo, sperì?  
Vado, ma lo farò mal volentieri.  
(parte)

CONTE LELIO Purtroppo amor m'invoglia  
di parlar con la vaga baronessa,  
ma dorme, o sta occupata  
in camera serrata.  
Non so come per lei  
io mi senta infiammar. Cara Camilla,  
questa volta perdona,  
non incolpar il povero mio core.  
Così spesso di noi fa gioco amore.

La costanza è bella, e buona  
se in amore pur si dà,  
ma è destin d'ogni persona  
il bramar quel che non ha.  
Amo anch'io la mia Camilla,  
son sicuro del suo affetto,  
ma se trovo un bel visetto  
sospirare amor mi fa.

## Scena quinta

### *Camera di Rosinella. Rosinella, e Pasqualino.*

- ROSINELLA No, no, credimi pure,  
che tu sei pazzo, ed io con pazzi alfine  
impazzir non vorrei.
- PASQUALINO Pazzo mi dici,  
ma non puoi dirmi cieco.
- ROSINELLA E cosa vedi?
- PASQUALINO Vedo quello che basta.  
Accarezzarci, stringerci la mano,  
favellarti all'orecchio, e sospirare.  
E pretendi che in pace io stia a guardare?
- ROSINELLA E perché stai presente?  
Quando viene il Marchese  
vattene in altra stanza.
- PASQUALINO Ecco ti piace  
dunque lasciarlo far? Trista! Assassina!  
Farò per tua cagion qualche rovina.
- ROSINELLA Finiamola una volta. Io sono stanca  
delle tue gelosie. Siamo promessi.  
Ma sposati non siamo. Indegno sei,  
ch'io seguiti ad amarti.  
Finiamola tra noi: lasciami, e parti.
- PASQUALINO Ti sdegni?... Non sdegnarti... Alfin tu vedi  
che l'amor troppo grande...
- ROSINELLA Eh, non è amore,  
ma piuttosto pazzia.
- PASQUALINO Il mio temperamento...
- ROSINELLA Orsù, va' via.

PASQUALINO Mi discacci davvero? Ah no: perdona...  
Io morirò se più non m'ami.

ROSINELLA E pensi  
colle tue gelosie ch'io possa amarti?

PASQUALINO Più non sarò geloso.

ROSINELLA Non ti credo.

PASQUALINO Te 'l prometto.

ROSINELLA Mai più?

PASQUALINO No: t'assicuro.

ROSINELLA Giura se vuoi ch'io creda.

PASQUALINO Ecco lo giuro.

PASQUALINO Se mai più sarò geloso  
mi punisca il sacro nume.  
Un allocco con le piume  
possa farmi diventar.

ROSINELLA Se costante a te non sono,  
se infedele io mai divento,  
una rana in quel momento  
ancor io mi possa far.

PASQUALINO Non avrò più gelosia.  
(Ma però vo ' star attento.)

ROSINELLA Sarò sempre a te fedele.  
(Poco credo al giuramento.)

ROSINELLA E PASQUALINO Oh mio core! Oh gioia mia!  
Non più risse, né querele,  
sempre lieti, sempre in pace  
tra di noi s'abbiam d'amar.

PASQUALINO Adesso sei placata?

ROSINELLA Attendi bene  
di non farti spergiuro. In avvenire  
mai più non tormentarmi.

PASQUALINO Sempre, sempre di te voglio fidarmi.

## Scena sesta

### *Il Marchese con libro in mano, e detti.*

- MARCHESE Ecco, benché occupato alla lettura  
il cor guida il mio piede a quell'oggetto,  
da cui non può staccarsi.
- PASQUALINO (Lo avesse almen guidato ad accoppiarsi!)
- ROSINELLA Qual bel libro, Marchese,  
avete per le mani?
- MARCHESE Un libro di galanti poesie,  
che mi diletta assai.
- ROSINELLA Piacere ho anch'io  
di leggerne sovente.
- MARCHESE Un madrigale  
voglio farvi sentir. Ma s'io lo leggo,  
perdo il piacer soave  
di vagheggiar frattanto i vostri rai.  
Cameriere?
- PASQUALINO Signor.
- MARCHESE Porta due sedie.  
Presto.
- PASQUALINO (Sia maledetto  
il mio temperamento!  
Sono queste due sedie il mio tormento.)
- MARCHESE Sedete, Baronessa. E tu frattanto  
prendi, e leggi.  
(dà il libro a Pasqualino)  
(siedono)
- PASQUALINO Ch'io legga?
- MARCHESE E non sai leggere?
- PASQUALINO Sì signor, da piccino  
a legger m'insegnava un ciabattino.
- MARCHESE Comincia dov'è il segno.
- PASQUALINO (Mi dispiace trovarmi in questo impegno.)  
(leggendo)  
«*Fra due si sta Nigella;*»  
(mentre legge si ferma ad osservare i gesti del Marchese con Rosinella, ed a poco, a poco s'infuria)  
«*l'adora questo, e quello:  
l'un d'oro abbonda, e l'altro è un meschinello.*»  
(Par questo il caso mio.)
- ROSINELLA Segui.

PASQUALINO                    «Presso alla bella  
sta il ricco, che sospira, e la man stende  
alle candide guance...»

MARCHESE Seguita pur.

PASQUALINO                    Con il gestir con lei  
gli occhi girar mi fate.  
Se deggio seguitar, voi tralasciate...  
«...se ne offende  
l'altro misero amante,  
che per necessità star deve in pace;  
e Nigella frattanto, e gode, e tace.»  
Ah, vatti a far squartar!  
(getta il libro a terra)

MARCHESE                                Che fu?

ROSINELLA                                Cos'hai?  
(si alzano)

PASQUALINO Ho che finora ho tollerato assai:  
che non posso più star: Che Rosinella  
con i capricci suoi  
mi vuol far crear dinnanzi a voi.

ROSINELLA Pasqualino sta' cheto.  
(con rabbia)

MARCHESE Via, scordati una volta  
d'una che già morì.

PASQUALINO                    La sposa mia  
non è morta: ella è qui.

MARCHESE                                La baronessa?  
Oh che pazzo!

ROSINELLA                                Vacilla.

PASQUALINO Io vacillo? Ma come...

ROSINELLA                                La paura  
gli ha il cervello sconvolto.

PASQUALINO Io pazzo!

MARCHESE                                Sì, di molto.

PASQUALINO Oh me meschino! Adunque  
non son io Pasqualino?  
Tu non sei Rosinella?  
Anzi, di più, crudel, pazzo mi chiamo?  
Ora conosco alfin, che più non m'ami...  
Che fo? Che mai risolvo? Ah sì, si mora...  
Ma che sarà di me se poi m'uccido?

Continua nella pagina seguente.



PASQUALINO L'empio Marchese infido  
 si godrà Rosinella... Al sol pensiero,  
 al solo immaginarlo par che sia  
 nella mia fantasia torva, e meschina  
 di Vulcano i Ciclopi, e la fucina...  
 Che sento? Ah, parmi udir, giunto là abbasso  
 de' pesanti martelli il gran fracasso.  
 Che veggo? Ohimè!... Quel soffia nei carboni,  
 quel ravviva i tizzoni, e quel si move  
 a preparar le gran saette a Giove...  
 Lasciatemi fuggir, genti arrabbiate,  
 se più resto fra voi m'assassinate.  
 Diavolo, con chi parlo? E dove sono?  
 Delirante così, stolto ragiono...  
 Coraggio: alfin si mora con onore.  
 Voi aurette soavi,  
 voi verdi piante, e voi lascivi fiori  
 dite in vostra favella  
 alla mia Rosinella, all'idol mio,  
 che costante, e fedel morto son io.

Già divento freddo, freddo,  
 già son pallido, e tremante.  
 Guarda bene il mio semblante  
 se lo puoi più ravvisar.

(al Marchese)

Resti a voi la sposa infida:  
 voi quel pianto rasciugate...  
 che dal pianger d'una donna  
 non mi lascio lusingar.  
 Ma se il pianto fosse amore,  
 che per me sentisse al core?  
 Qua mi perdo, e mi confondo  
 fra il morire, e star al mondo;  
 e il pensarci un altro poco  
 sarà meglio in verità.

(parte)

## Scena settima

### *Rosinella, ed il Marchese.*

ROSINELLA (Ah, di doppio tormento  
 colui mi fa morir!)

- MARCHESE Non vi agitate,  
cara mia baronessa  
per cagion di quel pazzo,  
ch'io lo farò legar. Olà...
- ROSINELLA Signore,  
no, tralasciate.
- MARCHESE E come?  
Baronessa, piangete?  
Son di colui le smanie  
che fan di pianto inumidirvi il ciglio?  
Dite: tanto per lui  
siete di cor pietoso?
- ROSINELLA Penso, Marchese, al mio perduto sposo.  
L'amor di Pasqualino  
per la sua Rosinella  
immaginar mi fa d'esser io quella.  
Pari al suo il mio barone  
per me sentiva amore:  
di Rosinella al pari  
io l'amava di cor... Ah, non stupite  
s'io dunque piango adesso,  
perché siamo ambedue nel caso istesso.
- MARCHESE Ecco per consolarvi  
quel che sa fare un cavalier par mio.  
Vostro sposo son io  
se voi non mi sdegnate;  
di venti mille feudi  
di contradote un istromento io scrivo,  
lasciate il morto, ed or pensate al vivo.
- ROSINELLA Io vostra sposa!... Piano:  
saria la vostra mano  
al merto mio, signor, troppo alto dono.  
Io di sì grande onor degna non sono.  
Se perciò in sul momento io non l'accetto  
lo vuole il mio rispetto,  
grata però mi chiamo a un tal favore  
e tempo chieggo a discoprirvi il core.
- MARCHESE Capisco, sì, capisco  
baronessa adorata,  
che vedova restata,  
che non sono due giorni  
volete per modestia, e per rispetto  
aspettar qualche tempo. Io son contento.  
Lascio la scelta a voi di quel momento!

Cara, pensate almeno,  
che son per voi nel foco.  
Vorrei che quel labbretto  
dicesse, che il mio affetto  
premiato un dì sarà.  
Ma se tardate un poco,  
sento che vengo meno,  
e questo cor che ho in seno  
in cenere se ne va.  
(parte)

## Scena ottava

### *Rosinella, e poi Pasqualino.*

ROSINELLA E dirai, Pasqualino,  
ch'io non t'amo così? Ma chi sa mai  
quel che risolto avrà quel furibondo?  
Sta il mio core in tormenti...  
Voglio cercar di lui: vo' che conosca  
quanto s'offende a torto...  
Ah che saria di me se fosse morto!

PASQUALINO Possibil, che mi trovi  
una morte a mio modo!

ROSINELLA Pasqualino?

PASQUALINO Ah, sei qui? Vieni a tempo  
per vedermi a morir.

ROSINELLA Se tu sei pazzo,  
mori alla fine, e lascia  
di tormentarmi più.

PASQUALINO Trista che sei  
morirò.

ROSINELLA Ma non sai,  
o saperlo non vuoi quant'io t'adoro?

PASQUALINO Non m'ami, no: per tua cagione io moro.

ROSINELLA Via, mori dunque. Addio.

PASQUALINO Ecco un coltello  
ammazzami tu stessa.  
Fallo per carità,  
non tardare un momento,  
che morendo così, moro contento.

ROSINELLA Pasqualino, ti prego...  
Per carità, t'accheta... Ascolta un poco...  
(ricusando di pigliar il coltello)

PASQUALINO No, prendilo: finisci  
con una morte sola  
di darmi mille morti.

ROSINELLA Ah, che stanca son io de' tuoi trasporti.  
Dammi qua quel coltello.

PASQUALINO Lo vuoi.

ROSINELLA Sì.

PASQUALINO Per far che?

ROSINELLA Per terminare  
tanti tormenti. Ingrato,  
tristo, spergiuro! Ancora  
non ti basta vedermi.  
Per amor tuo di casa mia fuggita,  
esposta la mia vita  
ai perigli del mar, e quasi morta?  
Dimmi: non ti ricordi i giuramenti?  
E li osservi così? Così tu menti?  
Per amor tuo ricuso  
del Marchese la mano;  
e quel che ho fatto, e quel che faccio è invano?  
Ah, che dell'amor mio, della mia fede  
troppo, ingrato, mi rendi empia mercede.

Rosinella sventurata,  
troppo fida, troppo amante  
dell'affetto più costante  
bell'esempio ognor sarà.  
Ma tu pensi Pasqualino?  
Volgi gli occhi un poco in qua.  
Ah, crudel, non vedi, oh dio,  
come sgorga il pianto mio...  
sventurata, singhiozzando...  
disperata... andrò cercando  
chi di me avrà pietà.  
(parte)

## Scena nona

### *Pasqualino, poi Valerio.*

PASQUALINO Rosinella... vien qua... fermati ti dico...  
Ecco siamo da capo...  
Io non vo' più morir. Che dolce incanto  
è a questo cor di Rosinella il pianto!

VALERIO Amico, cosa fate?  
Che cosa qui aspettate?  
Sappiate che la sera è qui l'usanza,  
che cena ciaschedun nella sua stanza.

PASQUALINO Cenino pur. Buon pro.

VALERIO La baronessa  
va però col Marchese  
che la fece invitar per polizia  
a mangiar la zuppa in compagnia.

PASQUALINO Corro, quand'è così, corro da lei.

VALERIO Ohibò: l'ordine è dato,  
ch'entrar voi non dobbiate.

PASQUALINO Come? Cosa? Perché? Non devo entrare?

VALERIO Perché non vuol con pazzi aver che fare.

PASQUALINO Ohimè! L'ultimo colpo  
è questo all'alma mia. Non c'è più caso,  
più rimedio non c'è. Morir conviene;  
e così finiran tante mie pene.

(parte)

VALERIO È pazzo certamente. Ecco costui  
fa al contrario di tutti.  
Perdono gli altri il loro buon giudizio  
quando prendono moglie;  
ed a costui frulla il cervello in testa  
quando per buon destin vedovo resta.

(parte)

## Scena decima

*Sala con quattro porte praticabili.*

*Camilla, Laretta con lume in mano; poi il Conte sulla sua porta; indi Rosinella, ed il Marchese preceduti da un servitore con lume.*

CAMILLA Ah sì, Laretta, quella forestiera  
è venuta a turbar il mio riposo.  
Non basta, che amoroso  
ne sia il zio divenuto in poche ore,  
ché al Conte ancora arde per lei d'amore.

LAURETTA Signora, ve l'ho detto tante volte:  
fate presto, sposatevi.  
Il tirar troppo avanti  
fa gli uomini incostanti.  
Basta: andate a dormir: cercate adesso  
di lasciar i pensieri. Andate...

CAMILLA E pensi  
ch'io potrò riposar? No, no. Va' pure,  
ti lascio in libertà.

LAURETTA Ma non volete,  
che io vi venga a spogliar?

CAMILLA No, non mi occorre.  
Addio. (Mi sento il core  
in tanta agitazione,  
che vo' star tutta notte in attenzione.)  
(entra nella sua stanza)

LAURETTA Felice notte... Oh si spicciasse almeno  
ancor la forestiera!

CONTE LELIO Vorrei parlare con la baronessa,  
ma là veggo Laretta, e non vorrei  
farmi veder da lei  
perché sicuramente  
lo direbbe a Camilla.

LAURETTA Parmi sentir, che movansi le sedie,  
s'alzeranno, e verrà. Non veggo l'ora  
di star in libertà col mio Valerio  
come che star sogliamo.  
Quando dormono gli altri, e noi vegliamo.

ROSINELLA (nel sortire dalla stanza del Marchese)  
Non più: basta, Marchese,  
basta sin qui.

MARCHESE                           Lasciate  
che nella vostra stanza io v'accompagni.

ROSINELLA Permettete, non voglio.

MARCHESE Faccio il vostro piacer. La man vi bacio.  
Notte felice...

ROSINELLA                           Riposate bene.

MARCHESE Riposar non potrò fra tante pene.  
(entra col servitore nella sua camera)

LAURETTA Eccomi per servirvi.

ROSINELLA                           Io voglio, amica  
lasciarti in libertà.

LAURETTA                           No: permettete  
ch'io vi venga a servir.

ROSINELLA                           Va' pur, ti dico,  
troppo staresti in piè. Ci vuol del tempo.  
Pria ch'io vada a dormir. Dammi qua il lume,  
e tu va' a riposar. (Potessi almeno  
riveder Pasqualino.  
Ma per non dar sospetto  
aspetterò che sia ciascuno a letto.)  
(piglia il lume di Lauretta e parte)

LAURETTA Ed io resto all'oscuro...  
(va camminando tentoni per la sala)

CONTE LELIO Meglio è aspettar che ognun vada al riposo  
per non farmi osservare.  
Ritournerò fra poco  
per tentar di spiegarle il mio gran foco.  
(si ritira)

LAURETTA Lodato il cielo. Credo,  
che la scala sia qua. Sarà un prodigio  
camminando all'oscuro  
s'io non vo' dar la testa in qualche muro.  
(parte)

## Scena undicesima

*Pasqualino, poi Camilla dalla sua porta.*

PASQUALINO

Infra l'ombre vado errando,  
vo la morte ricercando;  
e ho pensato alla più corta  
di morir sulla sua porta  
perché s'abbia a spaventar.  
Ma pian piano... Chetamente...  
s'apre l'uscio... Sento gente  
voglio stare ad osservar.

CAMILLA

Oh che fiera gelosia!  
Chi sa il Conte dove sia?  
Non vorrei che l'infedele  
l'amorose sue querele  
or andasse a conferir.

CAMILLA E  
PASQUALINO

Pian pianino vo' accostarmi.  
Voglio un poco assicurarmi.  
S'ora veglia, o sta a dormir

CAMILLA

Qui c'è gente...

PASQUALINO

Gente io sento...

CAMILLA

Gli ho toccate le sue vesti...

PASQUALINO

I suoi panni sono questi...

CAMILLA

Uomo...

PASQUALINO

Donna...

Insieme

CAMILLA

È l'infedele,  
che l'amica va a trovar.

PASQUALINO

È l'infedele,  
che l'amico va a trovar.

CAMILLA

Vo' provare...

PASQUALINO

Vo' far scena.

Ehm, ehm?

CAMILLA

Ehm, ehm...

CAMILLA E  
PASQUALINO

Questo è il segno.

PASQUALINO

(Assassina!)

CAMILLA

(Tristo indegno!)



CAMILLA E  
PASQUALINO (Io mi sento lacerar!)

CAMILLA Siete voi mio caro Conte?

PASQUALINO (Anche il Conte?) Sì son io.  
(Maledetta!)... Idolo mio,  
senza voi non posso star.

CAMILLA Date pure a me la mano,  
e seguitemi pian piano.

CAMILLA E  
PASQUALINO (Quando siamo nella stanza,  
pugni, e calci in abbondanza,  
che ti voglio sconquassar!)  
(entrano)

## Scena dodicesima

### *Rosinella, poi il Conte.*

ROSINELLA Chi non vede questo core,  
ah, non sa che cosa è amore.  
Se non trovo Pasqualino,  
non ho pace, non ho ben.

CONTE LELIO Questa è l'ora più opportuna  
di tentar la mia fortuna,  
di spiegar gli affetti miei  
a colei, che m'arde il sen...

ROSINELLA Sento alcun... Vo' in qua tirarmi...

CONTE LELIO Sento gente andar di là...

Insieme

ROSINELLA	Zitta voglio starmi: non vo' movermi di qua.
CONTE LELIO	Zitto voglio starmi: non vo' movermi di qua.

CONTE LELIO Se il Marchese fosse questo,  
che all'oscuro andasse a lei?

ROSINELLA Se mai fosse Pasqualino,  
discoprirmi a lui vorrei.

CONTE LELIO Alla porta ora m'accosto  
per vedere come sta.  
(va pian piano alla porta di Rosinella)

ROSINELLA Ma se fallo a discoprirmi  
farei troppo sospettar.

CONTE LELIO L'uscio aperto?... V'è il concerto.  
Anch'io franco voglio entrar.  
(entra)

ROSINELLA Ho pensato che sia meglio  
di volermi ritirar.  
(entra)

## Scena tredicesima

*Il Marchese, poi Pasqualino con Camilla, indi Rosinella col Conte.*

MARCHESE

Se mi metto sul cuscino  
sono proprio fra le spine,  
se mi metto al tavolino,  
peggio ancora, star non so.  
Voglio andar dalla mia bella,  
vo' tentar che mi permetta  
di star seco un'altra oretta,  
che a dormir poi tornerò.

PASQUALINO Ah, mia signora, aiuto! Aiuto!  
Deh, non mi state più a rovinar.

CAMILLA Briccone, indegno, tu sei venuto,  
con intenzione di corbellar.

MARCHESE (Che cosa sento? Che vuol dir questo?...) )

ROSINELLA Signor, partite, deh fate presto,  
prima che alcuno possa osservar.

MARCHESE (Oh cospettone! Adesso, adesso.)  
(corre, e torna subito con lume)

CONTE LELIO Fui temerario, ve lo confesso;  
ma solo amore s'ha da incolpar.

MARCHESE Oh questa è buona! Oh questa è bella!  
La mia nipote con Pasqualino!  
La baronessa con il contino!  
Che cosa devesi di voi pensar?

CAMILLA,  
ROSINELLA, CONTE  
LELIO E PASQUALINO Che sorpresa! Che accidente!  
Come intenderla non so.  
Mi ritiro chetamente,  
e pian piano me ne vo.

MARCHESE Alto, alto miei signori,  
tutto, tutto vo' scoprir.

Insieme

CAMILLA	Son venuta qua di fuori io di più non so che dir.
CONTE LELIO	Son venuto qua di fuori io di più non so che dir.
PASQUALINO	Io Pasqualino ho ricercato, e Marforio ho ritrovato.
ROSINELLA	Io dirò: sono innocente... trovo questo, e veggio quello... Si confonde il mio cervello, e di più capir non sa.
MARCHESE	Oh che imbroglio maledetto! Oh che notte è qua! Ma tu parla...
PASQUALINO	Già l'ho detto.
MARCHESE	Ma voi dite...
CAMILLA	Non so niente.
MARCHESE	Dite voi...
ROSINELLA	Sono innocente.
CONTE LELIO	Io non so che raccontar.
MARCHESE	Tutti, tutti adesso, adesso io vi mando a far squartar.
TUTTI	Che scena è mai questa! Che fiero sospetto! Cospetto! Cospetto! Non posso più star.
MARCHESE	Finiamo una volta silenzio, silenzio...
CAMILLA, ROSINELLA, CONTE LELIO E PASQUALINO	Ascolti chi ascolta, io voglio gridare, e quanto mi pare sussurro vo' far.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Camera, ovvero sala.  
Camilla, Lauretta, poi il Conte.*

CAMILLA Che ne dici Lauretta?

LAURETTA Di che signora mia?

CAMILLA Della dama selvatica,  
che si spacciò fra noi  
per una baronessa forestiera,  
e non è che una bella avventuriera.

LAURETTA Che sento!

CAMILLA Un accidente  
fece scoprir la cosa.  
Quella di Pasqualino è l'amorosa.

LAURETTA Di Pasqualino?

CAMILLA Certo. E il signor Conte  
meco si fe' incostante  
per sì nobile amante. Or che se n' viene  
voglio con il mostrar di non curarlo  
vendicarmi di lui.

LAURETTA Anzi a forza d'ingiurie  
sfogate pur con esso il vostro sdegno.

CONTE LELIO (Non posso più a Camilla  
negar la mia incostanza,  
ma dopo tutto quel che si è scoperto  
me ne duole, e vorrei  
procurar di tornare in grazia a lei.)

CAMILLA Perché non vi avanzate?

CONTE LELIO Per rispetto, signora.

LAURETTA Dite perché sapete il vostro merito.

CONTE LELIO Cara Camilla...

CAMILLA Cara a me? Sbagliate.

CONTE LELIO È stato il mio un capriccio.  
Non mai per rinunciare al vostro affetto...

CAMILLA E per capriccio anch'io,  
voglio donar altrui l'affetto mio.

CONTE LELIO Ma non è ancor donato?

CAMILLA A tutti il donerò fuorché a un ingrato.

CONTE LELIO Perdono ve ne chieggo. In contraccambio,  
se d'esser vostro sposo  
avvien che la fortuna un dì mi tocchi,  
qualche volta ancor io chiuderò gli occhi.

CAMILLA (con ironia) Eh, pensate per ora  
ad amar donna Aurora,  
che per ogni riguardo  
io mai non ardirei,  
di contrastar la preminenza a lei.

...  
Alla sua bella  
sia pur costante  
che io cedo a quella  
così bel cor.

Lo rendo a patti  
senza sdegnarmi  
per vendicarmi  
d'un mancator.

(parte)

## Scena seconda

### *Lauretta, ed il Conte.*

LAURETTA Si può dir molto buona  
quella mia padroncina.

CONTE LELIO Io la trovo al contrario anzi ostinata.

LAURETTA Guai a voi se Camilla io fossi stata.

CONTE LELIO Che vuol dir?

LAURETTA Le parole  
non sarebbero sole:  
per sfogar l'ira mia quand'ho ragione  
adoprerei le mani, ed il bastone.  
Ma quella forestiera  
voglio intanto cercar; e voglio almeno  
dirle tante insolenze  
quanti inchini le ho fatti, e riverenze.

(parte)

CONTE LELIO Faremo pace sì; non passa un'ora,  
che ritorna placata.  
So che di me Camilla è innamorata...  
Venir veggio il Marchese a questa parte,  
egli è meco sdegnato:  
potria rimproverarmi;  
voglio per or fuggirlo, e ritirarmi.  
(parte)

## Scena terza

### *Il Marchese, Valerio, poi Rosinella.*

MARCHESE (Oh che smania! Oh che rabbia!)

VALERIO (Oh che cattivo tempo.)

MARCHESE Maggiordomo?

VALERIO Signor...

MARCHESE (Mi sento il core  
in troppa agitazione!)

VALERIO Sono a' comandi suoi.

MARCHESE Sentite: Rosinella  
attendo qui. Di Pasqualino intanto  
a ricercar andate.  
Conducetelo voi nelle mie stanze;  
ed infin ch'io non venga  
non si lasci partire.

VALERIO Vado tosto il comando ad ubbidire.  
(parte)

MARCHESE Oh amor di questi colpi  
tu fai nel petto mio!... No, non importa  
che Rosinella sia nobile, o vile:  
è sempre agli occhi miei bella, e gentile.

ROSINELLA Signor, col cor tremante...

MARCHESE Accostatevi pur.

ROSINELLA Chiedo perdono  
se con una finzione  
ebbi l'ardir...

- MARCHESE Tacete. Esser voi donna  
forse bastar potria  
per farvi perdonare una bugia.  
Ma l'esservi abusata  
dell'amor mio sì grande,  
delle mie tenerezze,  
de' benefici miei, troppo mi pesa.
- ROSINELLA Perdonate, signor, l'amor, la fede  
che ho a Pasqualin giurata...
- MARCHESE Non vi pentite ancor d'essermi ingrata?  
Sentite, Rosinella,  
se millantar voleste  
il titolo di dama; dama infatti  
vi renderà l'amor d'un cavaliere.  
Dal vostro cor scacciate Pasqualino,  
ed all'affetto mio grata, e pietosa  
non ricusate più d'esser mia sposa.
- ROSINELLA Vostra sposa?... Di nuovo  
con bontà inaudita  
sento la vostra man a me esibita?...  
Son confusa, mi perdo;  
vi ringrazio di core...  
ma ricusar io devo un tanto onore.  
Vuole il mio amor costante  
ch'io non diventi infida al primo amante.
- MARCHESE Basta, ingrata, così: non più. Fra poco  
trovar il modo io spero,  
che vi faccia alla fin cangiar pensiero.

Già sento il furore,  
che all'armi mi chiama...  
ma no, dice amore,  
che ho ancor da soffrir,  
amor che s'asconde  
in quel bel visetto...  
ma no: che se aspetto  
mi sento morir.

(parte)

ROSINELLA Ecco la mia costanza  
fin a qual segno arriva.  
Segua pur qual che vuole  
non vo' farmi spergiura.  
Voglio andar a cercar di Pasqualino;  
e pria ch'altro risolva  
il Marchese geloso,  
voglio senza tardar farlo mio sposo.  
(parte)

---

## Scena quarta

### *Appartamento del Marchese. Pasqualino, poi il Marchese.*

PASQUALINO Qua si vuole che aspetti il mio padrone.  
Sono in agitazione,  
e non vorrei, poiché scoperto è il tutto,  
che sopra le mie spalle  
sfogasse la sua bile,  
oppur fosse un pretesto  
il farmi aspettar qua  
per star con Rosinella in libertà.

MARCHESE Sei qui?

PASQUALINO Son qui signore.

MARCHESE Dimmi: sai tu ch'io sia?

PASQUALINO Per quel che intesi a dir dalle persone,  
un marchese voi siete, un signorone.

MARCHESE Vedi fin a qual segno  
voglio esser generoso. Ecco una borsa  
con cento doppie. A te voglio donarla  
perché tosto ritorni al tuo paese...  
Non vo' ringraziamenti:  
non lo dire nemmeno a chi si sia,  
ma senza ritardar vattene via.

PASQUALINO Datela pur, che siate benedetto!  
Vo a pigliar Rosinella,  
e non perdo un momento,  
ma volo al par del vento.

MARCHESE Che dici? Rosinella! A lei nemmeno  
non ardir di pensar.



PASQUALINO Come! Dovrei  
solo andarmene via?  
Oh, non posso, e non voglio. Io l'amo troppo,  
e di più fra di noi  
una promessa abbiam di matrimonio.

MARCHESE Ed io vo' che tu parta  
senza di Rosinella.

PASQUALINO In tutto il resto  
vi ubbidirò, ma non signore in questo.

MARCHESE Così dunque, birbante, ad un par mio  
di contraddir ardisci! Ascolta, e trema.  
O scrivi che rinunzi  
alla di lei promessa, ed al suo amore,  
o che all'uscir di qua  
ammazzato sarai senza pietà.  
(parte)

## Scena quinta

### *Pasqualino, poi Rosinella.*

PASQUALINO Come?... Signor, sentite... Oh sventurato!...  
O lasciar Rosinella, o trucidato?...  
Io scriver che rinunzio a Rosinella!  
Oh no: morir piuttosto.  
Già tanto, e tanto di dolore morrei  
se dovessi restar senza di lei...  
Ma se ammazzar mi lascio,  
Rosinella chissà,  
se nemmen lo saprà?  
E poi quando son morto,  
tanto, e tanto è perduta... Animo dunque,  
risolvi Pasqualin... Finché si vive  
sempre v'è la speranza.  
Scriverò per sortir da questa stanza.

(Pasqualino va al tavolino, e siede in atto di pensare. Rosinella pian piano va dietro la sedia per osservare quello che vuol scrivere)

PASQUALINO Rosinella, amato bene,  
più non sei di Pasqualino;  
il crudele mio destino  
vuol ch'io t'abbia da lasciar.

ROSINELLA Tu mi lasci, mi abbandoni,  
più non pensi al nostro amore!  
Come mai ti soffre il core,  
di potermi abbandonar!

(Pasqualino si alza)

PASQUALINO                   Ti dirò...

    ROSINELLA                         Che dir potrai?

PASQUALINO                   I miei casi tu non sai.

    ROSINELLA                         Non ti puoi giammai scusar.

ROSINELLA E  
PASQUALINO                   (Ah, che in questo gran cimento  
  troppo grande è il mio tormento!  
  Troppo fiero il mio penar!)

PASQUALINO                   Che risolvo?...

    ROSINELLA                         Pensa bene...

PASQUALINO                   Rosinella... scriverò.  
  (va a sedere)

    ROSINELLA                         Scrivi dunque, scrivi ingrato,  
  che lo stesso anch'io farò.  
  (va a sedere ad un altro tavolino)

PASQUALINO                   Io dichiaro... (Ancor non voglio  
  la mia sposa rilasciar...)

    ROSINELLA                         Mi protesto in questo foglio...  
  (Pasqualin non sa che far.)

PASQUALINO                   Non va bene.

    ROSINELLA                         Non conviene.

Insieme

ROSINELLA

Io son degna di perdono  
così vuole il mio destin.

PASQUALINO

Io son degno di perdono  
così vuole il mio destin.

PASQUALINO

Rosinella?...

ROSINELLA

Pasqualino...

ROSINELLA E

Qua pensiamoci un pochino.

PASQUALINO

PASQUALINO

Esser fido a te vorrei,  
e la vita ancor salvar.

ROSINELLA

Un amante ch'è costante  
non si lascia spaventar.

PASQUALINO

Dici bene: straccio il foglio.  
  (piglia la sua carta)

ROSINELLA

Ecco qua, lo straccio anch'io.  
  (fa lo stesso)

PASQUALINO

Straccia, via.

ROSINELLA

Tu cosa fai?

PASQUALINO                   Sto a veder quel che fai tu.  
   Tu comincia.

ROSINELLA                                    Tu sia il primo.

PASQUALINO                   Non vorrei...

ROSINELLA                                    Non voglio più.  
 (rimettono il foglio sul tavolino)

PASQUALINO                   Su coraggio: più non stimo  
   né il Marchese, né la morte.  
   (lo ripiglia)

ROSINELLA                   Non temer, compagna anch'io  
   sarò ognor della tua sorte.  
   (fa lo stesso)

ROSINELLA E  
 PASQUALINO                   Ecco qui, stracciato è già.  
   (lo stracciano)

PASQUALINO                   Mia Rosinella ~ non più timore  
   la mano, il core ~ ti voglio dar.

ROSINELLA                   Sì Pasqualino ~ sì mio carino ~  
   sempre costante ~ ti voglio amar.

PASQUALINO                   La tua manina?

ROSINELLA                                    Eccola qua.

ROSINELLA E  
 PASQUALINO                   Cara carina ~ non dubitar.  
   Che dolce affetto! ~ che bel diletto!  
   Il cor di giubilo ~ sento mancar!  
 (mentre finiscono entra il Marchese)

## Scena sesta

### *Il Marchese, e detti.*

MARCHESE   Come? Che veggo qua! Voi in questa stanza!  
                   Come venuta, ed a far che? Parlate.

ROSINELLA   A trovar son venuta il mio marito.

MARCHESE   Come marito? E tu come eseguisti  
                   l'ordine che ti ho dato?

PASQUALINO   Ho scritto il foglio, e poi l'ho lacerato.

MARCHESE   Ah, indegni tutti due! Dell'ira mia  
                   vi ridete così?

ROSINELLA                   Signor, perdono,  
                   pietade... O se volete  
                   qualcheduno punir per tal cagione,  
                   ora che Pasqualino è mio consorte  
                   Rosinella punite.

MARCHESE Oh mio schernito amor! Anteponeste  
un meschinello un vile  
ad un ricco signor, ad un marchese?

ROSINELLA Ah, mio signor cortese,  
Pasqualin per mio amore  
tutto aveva perduto. A lui soltanto  
non restava altro ben che Rosinella.  
Togliergli ancor la sposa, non saria  
crudeltà senza esempio, e tirannia?

PASQUALINO Or ora piango da consolazione.

MARCHESE Ceda, ceda il mio amore alla ragione.  
I vostri sentimenti  
lodo stimo l'affetto,  
e quel core fedel, che avete in petto.  
Sentite... Ma vogl'io  
che siano testimoni  
dell'atto generoso  
mia nipote, l'amico, e tutti gli altri  
che già vengono a noi.

## Scena ultima

### *Tutti.*

CAMILLA Eccomi signor zio, sono da voi.

CONTE LELIO Son qua, amico, ancor io.

VALERIO (Ciò che segue vediamo.)

LAURETTA (Davver ne son curiosa.)

MARCHESE Di quel ch'è già passato  
fra noi più non si parli.  
Rosinella è sposata a Pasqualino;  
ed io che già l'amai, d'amore in segno  
mille doppie di dote ora le assegno.

ROSINELLA Oh signor generoso!

PASQUALINO Oh me felice sposo.

CAMILLA Giacché tutto, signor, voi perdonate,  
perdono al Conte anch'io;  
e quando fia contento  
per mio sposo l'accetto.

MARCHESE Io v'accontento.

CONTE LELIO Contentissimo io sono.

MARCHESE Si sposi pur chi vuole.  
Mi sposerò ancor io  
quando trovi un'amante,  
ch'abbia di Rosinella il cor costante.

CORO

Costanza in amore  
è il pregio più raro  
che un cor può vantare.  
Chi 'l trova in un core,  
se 'l tenga ben caro,  
ch'è assai da stimare.

---

# INDICE

---

Attori.....	3	Scena quarta.....	28
Atto primo.....	4	Scena quinta.....	29
Scena prima.....	4	Scena sesta.....	31
Scena seconda.....	5	Scena settima.....	33
Scena terza.....	7	Scena ottava.....	35
Scena quarta.....	8	Scena nona.....	37
Scena quinta.....	10	Scena decima.....	38
Scena sesta.....	12	Scena undicesima.....	40
Scena settima.....	15	Scena dodicesima.....	41
Scena ottava.....	16	Scena tredicesima.....	42
Scena nona.....	17	Atto terzo.....	44
Scena decima.....	19	Scena prima.....	44
Scena undicesima.....	21	Scena seconda.....	45
Scena dodicesima.....	22	Scena terza.....	46
Atto secondo.....	25	Scena quarta.....	48
Scena prima.....	25	Scena quinta.....	49
Scena seconda.....	26	Scena sesta.....	51
Scena terza.....	27	Scena ultima.....	52